

## GUERRA DEL GOLFO

Oggi o domani de Cuellar annuncerà la tregua  
Successo dell'opera di mediazione dell'Onu

# «Cessate il fuoco» Accordo raggiunto tra Iran e Irak

### Dalla tregua alla ricostruzione

ANTONIO RUBBI

**P**er mettere fine alla guerra Irak-Iran sembra finalmente arrivato il momento buono. L'annuncio da parte irakena dell'accettazione del cessate il fuoco, dopo che l'Iran sin dal 18 luglio scorso aveva dichiarato la propria disponibilità, realizza quella tregua d'armi che il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar potrebbe ufficialmente stabilire nelle prossime ore. Si raggiungerebbe così la condizione, lungamente patteggiata, per superare le residue pregiudiziali ed avviare colloqui tra i due contendenti ed un vero e proprio negoziato di pace. Occorrerà darsi subito da fare per mettere la tregua sotto controllo internazionale ed i paesi interessati, tra i quali l'Italia, dovranno favorire in ogni modo il rapido allineamento dei contingenti dei caschi blu da adibire a questo compito ma la comunità internazionale sarà chiamata anche a contribuire al buon esito del negoziato di pace, realizzando non solo i 10 punti previsti dalla risoluzione «598» dell'Onu, ma cercando anche di creare un nuovo clima di rapporti tra Irak e Iran.

Sarà questa senza dubbio la parte più ardua, ma è indispensabile se si vuole dare un fondamento solido alla pace tra i due paesi e stabilità a tutta la regione del Golfo Persico. Ci pare non aiuti in questo senso, lo spirito con il quale è già iniziata, e Baghdad e a Teheran, la corsa per accaparrarsi le commesse della ricostruzione. Sembra lo stesso spirito che ha animato governi e gruppi economici e commerciali a lucrare senza scrupoli con l'ignobile mercato delle armi, le più moderne, le più proibite come i gas tossici, grazie al quale si è data una mano a trascinare questa assurda guerra per più di otto anni. Certo, bisognerà intervenire per aiutare la ricostruzione di entrambi i paesi, che escono da questa guerra letteralmente stremati, con un bilancio di distruzioni di risorse materiali ed umane letteralmente spaventoso. Ma l'intervento, prima ancora che economico e finanziario, deve essere politico.

**N**on si potrà certo dimenticare la volontà di supremazia e di dominio che è stata all'origine di questo insensato confronto e gli opposti fanatismi che in tutti questi anni lo hanno alimentato. Né si potrà dimenticare che le ambizioni smodate e le follie di Saddam Hussein non meno che di Khomeini sono state pagate dalle masse popolari irakena e iraniana, con il tributo di oltre un milione di vite umane e con il massacro sistematico dei curdi, dei comunisti, degli intellettuali democratici, perseguitati e in gran numero fisicamente liquidati in entrambi i paesi.

La base di una vera ricostruzione deve cominciare da qui: dall'ottenere le garanzie necessarie contro i ritorni integralistici o propositi di ritorsione; dall'ottenere un ripristino, in entrambi i paesi, di elementari diritti democratici, politici, civili. La comunità internazionale, che ha saputo unitariamente e concretamente indicare la via della tregua e sostenere i generosi e tenaci sforzi del segretario generale dell'Onu per raggiungerla, ha oggi il dovere di vigilare perché sia rispettata e di operare affinché essa costituisca il punto di partenza per una pace stabile nella regione e per una nuova fase nella vita dei popoli irakeno e iraniano.

Ormai è questione di ore: oggi stesso, o al più tardi domani, il segretario dell'Onu potrà dare l'annuncio formale della tregua fra Iran e Irak. La luce verde è venuta da Teheran, con l'accettazione dell'ultima proposta irakena di negoziati diretti dopo la proclamazione del cessate il fuoco. Lo ha comunicato a Perez de Cuellar, nel corso di un lungo colloquio, il ministro degli Esteri iraniano Velayati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Nell'incontro con Ali Akbar Velayati, e in quello successivo con il rappresentante irakeno all'Onu (il ministro degli Esteri Tarik Aziz è andato sabato a Baghdad per 48 ore di «consultazione»), il segretario dell'Onu ha praticamente definito l'intesa per la cessazione del fuoco. L'annuncio formale è dunque atteso da un momento all'altro, anche se lo stesso Perez de Cuellar ammonisce che per l'effettiva attuazione della tregua non basteranno certo 48 ore, dopo otto anni di guerra, ma ci vorranno forse un paio di settimane; e non-

stante complicazioni dell'ultima ora sulle modalità di avvio dei colloqui. De Cuellar ha avuto un secondo incontro, non previsto, con l'ambasciatore irakeno, Kattan; in serata si è riunito il Consiglio di sicurezza. Dovrà comunque mettersi subito in moto il meccanismo per inviare sui fronti del Golfo i «caschi blu». Decisa, per determinare la svolta irakena di sabato la pressione esercitata su Baghdad dal governo saudita. A Teheran si coglie fra la gente un'atmosfera di soddisfazione, e lo stesso Rafsanjani assicura che l'accettazione della tregua «non è una mossa tattica».



Perez de Cuellar

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 3

Dopo l'attacco ad Orlando  
Mercoledì Sica a Palermo

## Dc a Martelli «Dai fiato alla mafia»

Il sindaco di Palermo dice: «Il Psi ha smesso i toni della lotta alla mafia». Il sottosegretario ai Servizi, Sanza (Dc), se la prende con chi vuole «far zittire» Orlando. Altri esponenti democristiani accusano Martelli di «dare respiro alla piovra per qualche assessore in più». Dopo l'attacco socialista al sindaco e alla giunta di Palermo, le polemiche divampano. E intanto mercoledì Sica arriva nel capoluogo siciliano.

**ROMA.** La reazione democristiana al duro attacco portato da Martelli al sindaco ed alla giunta di Palermo, non si è fatta attendere. Mentre dal capoluogo siciliano (con una intervista a «El Pais») Orlando replica alle accuse contestando al Psi l'«errore» di esser rimasto fuori dalla giunta della città e di aver mutato toni sul terreno della lotta alla mafia, De Mita manda in campo, a Roma, un suo fedelissimo: il sottosegretario ai Servizi di sicurezza, Angelo Sanza. «Se ci fossero più amministratori come il sindaco Orlando, la mafia incontrerebbe maggiori ostacoli», accusa Sanza. E, in replica diretta a Martelli, aggiunge: «Sarebbe estremamente contraddittorio se si mettesse in atto tentativi per zittire chi denuncia la presenza della mafia. Giuliano Silvestri, deputato Dc e direttore di «Ordine pubblico» (periodico per le forze di polizia) ci va giù ancor più duro: «Per qualche assessore in più», contesta al Psi, si dà «respiro alla piovra creando dannose divisioni». È in un clima che rimane rovente, dunque, che arriva oggi a Palermo il nuovo capo della Squadra mobile, La Barbera. Mercoledì, invece, l'alto commissario per la lotta alla mafia, Sica, sarà nel capoluogo siciliano per il suo primo incontro ufficiale con tutte le maggiori autorità.

GEREMICCA E VITALE A PAGINA 7

## A Budapest ancora Senna ma Prost non s'arrende



Doveva essere il giorno degli aspirati. E invece è stato il solito Gran premio delle McLaren. Sull'Hungaroring Senna (nella foto) è arrivato primo ma Prost ha dimostrato di non voler mollare. Per un attimo il francese ha avuto la vittoria in mano ma si è dovuto accontentare del secondo posto. La corsa al titolo comunque è aperta. Terzo Boutsen sulla Benetton Ford aspirata, quarto Berger e per la Ferrari, dilaniata dalle polemiche, è stato quasi un successo. Buona gara di Patrese.

A PAGINA 15

## Moto: Cadalora e Gianola coppia vincente in Inghilterra

Doppietta italiana nel Gran premio d'Inghilterra di motociclismo che si è svolto ieri pomeriggio sul circuito di Donington Park. Gianola e Cadalora si sono imposti rispettivamente nelle classi 125 e 250 dominando gli avversari e restando in testa dal primo all'ultimo giro. Nella classe 500 vittoria dell'inglese Rainey sull'australiano Gardner che con questo secondo posto si avvicina a Eddie Lawson in classifica generale.

A PAGINA 15

## Canottaggio Trionfo azzurro ai mondiali

Cinque medaglie d'oro e due di bronzo. Questo il prodigioso bilancio per l'Italia al termine del Campionato mondiale del giovanotto che si sono conclusi ieri all'idroscalo milanese. Da quelle che sono ormai molto più che «promesse» azzurre, sono venute conferme ed alcune eccellenti sorprese, tanto che gli azzurri hanno conquistato lo stesso numero di medaglie d'oro dei tradizionali dominatori della Ddr. Con Seuli alle porte, non può che essere un ottimo auspicio.

A PAGINA 15



NELLE PAGINE CENTRALI

## Avviate due inchieste: troppi dubbi sulla dinamica della collisione Nella notte aliscafo travolge una barca A Lipari tre morti e un disperso

Era alla fine della corsa, l'aliscafo stava per attraccare nel porticciolo di Lipari, un'isola delle Eolie, quando la grossa imbarcazione ha speronato un motoscafo fermo, al buio. In pochi attimi si è consumata una tragedia: tre morti (tra cui una ragazza di 14 anni), due feriti e una persona dispersa, tutti parenti. La magistratura ha aperto un'inchiesta. Le cause del drammatico incidente sono ancora oscure.

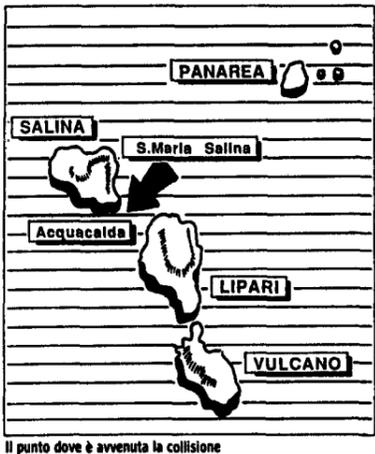
FRANCESCO VITALE

**LIPARI.** Dalla piccola imbarcazione è arrivato un sos, una lampadina ha mandato il segnale, per avvertire l'aliscafo di cambiare rotta. Ma non è stato sufficiente. L'aliscafo è piombato sul motoscafo che in pochi attimi si è inabissato, trascinando in un gorgo di morte Carlo Zaia, 22 anni muratore, Giuseppe Caponetto, 39 anni dipendente da una cava di pietra, Stefania Caponetto, 14 anni. Disperso Luigi Scoglio, 22 anni panettiere. Feriti Giuseppe e Pietro Zaia. Tutti parenti tra loro, usciti

in mille pezzi la barca, atrocemente sfigurati i corpi delle vittime, finiti nelle turbine della veloce imbarcazione. Due le inchieste già avviate: una da parte della magistratura, l'altra dalle autorità marittime. Mentre tutta Lipari partecipa alle operazioni di soccorso, si è verificato un piccolo «giallo»: un attentato ha distrutto l'auto del pretore dell'isola Salvatore Daidone.

Non è la prima volta che un aliscafo di linea è al centro di fatti di cronaca: nel giugno dell'86 una neve gemella della «Freccia del Mediterraneo» si incendiò provocando la morte di tre passeggeri. Questo episodio ripropone il problema della sicurezza nella navigazione, di fronte al boom della nautica da diporto. Pochi controlli e scarsi mezzi. E polemica.

LAMPUGNANI A PAGINA 5



Il punto dove è avvenuta la collisione

## Incidenti a Parigi Via il presidente delle ferrovie

A 24 ore dall'incidente ferroviario alla Gare de l'Est di Parigi che ha fatto un morto e 57 feriti il presidente delle ferrovie dello Stato francese, Philippe Rouvillois, ha rassegnato le dimissioni. Una lezione di correttezza che almeno Oltralpe si è dimostrata ancora valida. Due mesi fa alla Gare de Lyon si era verificata una tragedia che provocò la morte di 56 persone.

AUGUSTO PANCALDI

**PARIGI.** La tragica serie continua. Meno sanguinosa non meno drammatica, l'incidente ferroviario di sabato pomeriggio s'è prodotto ancora una volta, come il precedente di due mesi fa, in una delle sei grandi stazioni ferroviarie di Parigi, la Gare de l'Est, implicando ancora una volta un treno omnibus delle linee periferiche il cui primo vagone si è spaccato in due. Dopo questa nuova catastrofe probabilmente provocata dal cattivo funzionamento del freno il governo ha deciso di costituire una commissione speciale pomeriggio s'è prodotto il problema della sicurezza dei trasporti pubblici non più garantita dalla direzione in carica. Le dimissioni del presidente, se non rappresentano l'accettazione delle critiche, costituiscono comunque già una fase nuova nei rapporti tra governo, Sncf e sindacati.

A PAGINA 4

## Tutti in fila sognando un posto al mare



Coda chilometrica sull'automare tra Modena e Faenza

A PAGINA 5

## Braciole e salamelle in tribunale?

Si chiama Villa Dozio la magione che tutte le sere, dal 27 luglio al 7 agosto, viene «invasa di prepotenza» dagli effluvi proletari delle braciole e dall'assordante rumore dell'orchestra. E si chiama Ugo Dozio Cagnoni l'ama reggato estensore della lettera (su carta intestata, via Montenapoleone, Milano) nella quale, rivolgendosi al presidente del Centro Villa Erba, dove si svolge la Festa dell'Unità di Cernobbio, si chiedono «immediati provvedimenti».

Il Dozio Cagnoni intende chiedere i danni (non si sa se al Comune di Cernobbio o al Pci), quantificandoli in dieci giorni di soggiorno alberghiero «per i membri della mia famiglia attualmente dimoranti in Villa Dozio, per un totale di nove persone». Dopo avere, come è giusto, onorato tanto la proflittica del Dozio Cagnoni quanto la loro sensibilità olfattiva, devo dire che l'episodio propone considerazioni etiche ed estetiche di non poco conto. È legittimo, per una festa di piazza che coinvolge e gratifica migliaia

di cittadini deplorabilmente sprovvisti di villa propria, turbare il riposo di ben nove Dozio Cagnoni? Sono forse i Dozio Cagnoni cittadini di serie B, o non meritano, come tutti gli altri, rispetto per la loro quiete?

Sarebbe possibile (e forse giusto) risolvere la questione appellandosi al buon senso: suggerendo al signor Ugo la virtù della tolleranza, poiché gli innegabili danni inferti al decoro di Villa Dozio dai massimi sulla nostra festa sono temporanei e non lasciano traccia; e invitando i compagni di Cernobbio, e quelli di tutta Italia, a moderare il volu-

merosi cari. Si riserva di chiedere i danni: soggiorno in albergo (di lusso) per tutta la famiglia, un totale di nove persone». Il tutto per un periodo, non si sa bene come è stato quantificato, di dieci giorni. Sarebbe possibile addivenire a un civile compromesso?

MICHELE SERRA

me del liscio, che a volte, ammettiamolo, è in grado di abbattere gli aerei in volo e defoliare le piante nel raggio di un chilometro. Si potrebbe, insomma, addivenire ad un civile compromesso. Ma, come è evidente ai lettori, la vicenda travalica largamente i pur rispettabili interessi dei contendenti. Meditate sulla potenza metalorica di questa guerra del maiale da un lato i fiori di un bel giardino, il silenzio e la penombra di un «buen retiro» signorile, l'armonia e la bellezza del lusso. Gusto dimpedito, ecco che si accampano le forze del proletariato, rumorose, aman-

taco perché gli schiavi mangiavano la minestra col risucchio? Si rassegni, signor Ugo. Conoscete i comunisti di Cernobbio: sono terribili. L'anno prossimo cucineranno, apposta per indispettarla, solo staccalosso e crauti, roba da farle rimpiangere, con le lacrime agli occhi, l'onesto atore del porco. E addirittura meditano di concludere la festa con una fagiolata gigante, tentando, con spregiudicata sintesi, di usare un alimento al tempo stesso puzzolente e rumoroso, anche se non subito. Per rimediare, io che sono legato anima e corpo a questi scostumati crapuloni (e anzi, le confesso, quando frequento le feste dell'Unità sono indistinguibile dai maiali interi di cui, come Obelix, mi nutro avidamente), posso invitarla a trascorrere qualche giorno di fene in mia compagnia. Non tutti e nove, mi perdoni, perché non potrei permetterme. E non in un albergo di lusso, perché mi sono sempre sembrati roba da cafoni, indegni, dunque, di un Dozio Cagnoni.

## L'ex ostaggio: «Ecco dove mi hanno rapito»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

**REGGIO CALABRIA.** L'assedio dell'Aspromonte anche ieri non ha dato risultati. I circa 3500 uomini (tra polizia, carabinieri e guardia di finanza) impegnati nelle ricerche delle prigioni dei due ostaggi (oltre ad Alberto Minervini, nelle mani dell'anonima calabrese c'è dal 19 gennaio scorso anche Diego Cuzzocrea) hanno setacciato invano casolari, grotte ed anfratti. Le operazioni, disturbate da una pioggia insistente, sono state concentrate in particolare nelle campagne di Lacchi di Platì, la zona dove l'altra mattina il giovane Alberto Minervini è stato nascosto dai banditi. Ieri mattina il ragazzo, nipote e

omonimo dell'altro ostaggio, è stato interrogato dal sostituto procuratore di Locri, Rocco Lombardo, con il quale ha poi raggiunto, nel tardo pomeriggio, i luoghi del riacquisto, per un sopralluogo. Non ha trovato nessuna conferma la notizia di una richiesta di riscatto di 5 miliardi, né quella che ad organizzare il rapimento siano stati gli stessi carcerieri di Marco Fiora. Intanto in un'intervista al nostro giornale, Giuseppe Bova, responsabile antimafia del Pci, respinge seccamente l'ipotesi di utilizzare l'esercito per presidiare l'Aspromonte: «Siamo una parte d'Italia che esige più democrazia, non una repubblica delle banane».

A PAGINA 7